

**IL DITTATORE SANGUINARIO**

**Dopo il regime è tornata la monarchia**

Dopo la fine politica di Pol Pot la Cambogia è tornata ad essere una monarchia costituzionale e il vecchio sovrano, Norodom Sihanouk,

cacciato proprio dal dittatore comunista, è tornato nel suo palazzo reale. Il capo del governo da circa tre anni è Norodom Ranariddh, figlio del re, il vice ministro è Hun Sen. La Cambogia, o Kampouchea, ha per capitale Phnom Penh e dieci milioni di abitanti. È un paese povero con un altissimo tasso di analfabetismo. Nel paese si parlano quattro lingue. La più diffusa è il Khmer, poi il francese.

Il leader del Khmer Rossi Pol Pot Ansa-Epa

# «Pol Pot morto di malaria» I khmer rossi ai funerali

## Ma anche la sua fine si tinge di mistero

Il capo dei khmer rossi, Pol Pot, è quasi certamente morto. Lo ha annunciato la radio nazionale cambogiana, lo hanno ufficialmente confermato fonti dei ribelli. Aveva 68 anni, e soffriva di malaria, diabete, disfunzioni cardiache. Sihanouk: «Se la notizia è vera, la Cambogia perde il suo peggior malfattore». Nei quattro anni in cui fu al potere, governò con brutalità. Si calcola che in quegli anni furono massacrati da uno a due milioni di persone.

il pemo militare dell'alleanza anti-vietnamita

Un mito per i suoi guerrieri. Un criminale imprevedibile per il resto della comunità umana. Quando nel 1991 si tennero negoziati di pace fra le varie fazioni cambogiane, i khmer rossi non osarono certo farsi rappresentare da lui o da qualcun altro dei capi militari, e mandarono avanti il "moderato" Khieu Samphan. Dai negoziati scaturì l'intesa per elezioni libere sotto il controllo dell'Onu.



P&G Infograph

Ma Pol Pot ed i suoi sapevano che il voto popolare li avrebbe puniti, e si tirarono fuori dal processo di pace. Dalle loro basi alla frontiera con la Thailandia ripresero gli attacchi, colpendo di preferenza gli immigrati vietnamiti, anche se spesso si trattava di persone che risiedevano in Cambogia da generazioni. Un esasperato nazionalismo surrogò la vecchia ideologia comunista nel frattempo abiurata.

Bande armate, ma capaci di sottrarre all'autorità centrale se non proprio ad imporvi la propria, una fetta consistente di territorio, da un sesto a un quarto, a seconda dei momenti. Bande armate, ma capaci di autofinanziarsi con i traffici di legno pregiato e pietre preziose. Ci si chiede cosa sarà di queste bande, ora che Pechino non fornisce più mitra e munizioni, ora che il capo supremo è spirato. Sihanouk ha espresso l'auspicio che «si disperdano in gruppuscoli senza guida ideologica, senza comando centrale» sino alla loro graduale estinzione.

E allora, ridimensionato il peri-

colo khmer rosso, la Cambogia potrà affrontare l'altra incombente emergenza che riguarda il sistema democratico appena varato. Gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno dimostrato quanto esso sia fragile. La coalizione fra ex-comunisti vietnamiti e sihanoukisti, che dopo le elezioni del 1993 ha dato vita al governo ancora in carica, è sempre più dominata dalla prima componente. Il primo ministro Ranariddh, figlio del principe Sihanouk, ha accusato recentemente il suo alleato Hun Sen (formalmente il "secondo" premier) di avere accentrato tutto il potere nelle sue mani. Diventano sempre più frequenti gli episodi di violenza e addirittura gli assassinii di oppositori e intellettuali. Qualche mese fa la maggioranza del Parlamento arrivò addirittura ad espellere dall'assemblea l'ex-ministro delle Finanze Sam Rainsy, che aveva osato denunciare la dilagante corruzione pubblica. Segnali inquietanti di tendenze autoritarie che stanno gradualmente soffocando la fresca democrazia cambogiana.



## 17 aprile '75 Phnom Penh è conquistata

■ Diciassette aprile 1975. I khmer rossi conquistano Phnom Penh. Ha inizio il regime di terrore ispirato da Pol Pot. Due milioni di cambogiani e migliaia di stranieri verranno giustiziati o morranno di fame su una popolazione di 8 milioni. 31 dicembre 1977: Phnom Penh rompe le relazioni diplomatiche con il Vietnam dopo una serie di scontri armati alla frontiera dei due Paesi un tempo alleati contro l'imperialismo Usa. Il giorno prima della rottura, Pol Pot aveva dato ordine ai suoi uomini di condurre operazioni militari in territorio vietnamita. 25 dicembre 1978: le truppe vietnamite invadono la Cambogia. 7 gennaio 1979: i vietnamiti entrano a Phnom Penh e danno vita alla Repubblica popolare di Cambogia. 22 giugno 1982: a Kuala Lumpur viene formato un governo di coalizione della Cambogia democratica anti-vietnamita, presieduto dal principe Norodom Sihanouk, che raggruppa le tre maggiori forze di opposizione, tra cui i khmer rossi. Il governo in esilio viene riconosciuto dall'Onu. 2-4 dicembre 1987: iniziano in Francia i negoziati tra Sihanouk e Hun Sen. 15 aprile 1987: il Vietnam annuncia il ritiro di tutte le sue truppe ancora presenti in territorio cambogiano. 27 luglio-30 agosto: si tiene la Conferenza di Parigi sulla Cambogia sotto l'egida delle Nazioni Unite. 27-28 agosto: i cinque Paesi membri del Consiglio di Sicurezza adottano un piano globale di soluzione della crisi cambogiana. 23 ottobre 1991: a Parigi viene siglato un trattato di pace sulla Cambogia. Il Paese è sotto tutela Onu sino allo svolgimento di libere elezioni. Il 14 novembre, Sihanouk rientra nella capitale cambogiana dopo 13 anni di esilio. Ma l'unità delle forze antivietnamite dura poco. L'11 marzo 1992 prende avvio la missione delle forze Onu. Ma i khmer rossi si dissociano subito e accusano il Vietnam di mantenere le sue forze in Cambogia con la copertura delle Nazioni Unite. 18 giugno 1994: il governo cambogiano ordina la chiusura dell'ufficio dei khmer rossi a Phnom Penh: è l'inizio della resa dei conti con i seguaci di Pol Pot. 30 gennaio 1996: le truppe governative conquistano una postazione-chiave in mano ai khmer rossi a Ane Ses, nell'ovest del Paese.

**GABRIEL BERTINETTO**

■ I quattromila khmer rossi che ancora combattono nella jungla cambogiana hanno perso il loro "fratello numero uno", come si faceva chiamare Pol Pot, l'uomo che tra il 1975 ed il 1979, quando era al potere, aveva diretto il sistematico massacro di almeno uno, forse due milioni di connazionali. Pol Pot è morto. Lo hanno stroncato malaria, diabete, disfunzioni cardiache, in una combinazione di morbi del terzo mondo e malattie diffuse nei paesi sviluppati, che sembra fare da patologico suggello ad un'esistenza vissuta a cavallo fra l'Occidente metropolitano ed industriale e l'estrema, rurale, periferia del mondo. Vissuta fra Parigi, dove studiò e diventò comunista, e la Cambogia natia, in cui tornò per mettere in atto con fanatica e terroristica determinazione il suo progetto di ugualitarismo assoluto.

La notizia della scomparsa di Pol Pot, 68 anni, è stata data dalla radio nazionale cambogiana, ed ha trovato conferma tra i khmer rossi, un comandante dei quali ha annunciato ieri di recarsi verso una base dei ribelli, presso Phnom Malat, per i funerali del grande leader. Tuttavia ieri sera alcuni governi, come quelli di Washington e di Bangkok, manifestavano dubbi, pur ammettendo che se ancora non era morto, il capo dei khmer rossi era molto probabilmente moribondo. Tace-

## Storia del leader di una tragica utopia che costò milioni di morti e deportati Il comunista che cancellò la Cambogia

■ Alla porta montavano la guardia due soldati vietnamiti in assetto di guerra. Dentro l'ufficio era vuoto, spoglia la scrivania, sporche le fodere bianche delle poltrone e del divano dove le rare fotografie e le altrettanto rare riprese televisive lo avevano mostrato insieme agli ospiti stranieri. Lui, Pol Pot, aveva fatto perdere da alcuni giorni le sue tracce. Forse era salito sull'ultimo aereo per Pechino, forse era alla frontiera thailandese, forse si era rintanato sui monti Cardamom, la roccaforte storica dei khmer rossi, dove nei villaggi venivano arruolati i guerriglieri più puri, non ancora contaminati dalla modernità urbana. La sua ombra, però, si sentiva, pesava ancora come una minaccia. All'inizio di gennaio del 1979, a Phnom Penh occupata dai vietnamiti non era ancora visibile la dimensione del disastro che la rivoluzione più radicale di questo scorcio di secolo aveva provocato. La città era vuota, desolata, qua e là sui muri si potevano notare i segni di recenti combattimenti, ogni tanto l'odore dei corpi in decomposizione, portato dal vento, rompeva la capna dei profumi tropicali. Nel giardino del liceo di Tuol Sleng non erano state ancora scoperte le fosse comuni con migliaia di cadaveri. Si avvertiva, però, che era vero quanto avevano raccontato i prologhi fuggiti in quegli anni. Ma gran parte della verità era ancora da scoprire, era da scoprire non solo che c'era stato un massacro di migliaia (forse più di un milione) di morti, c'era soprattutto da scoprire come erano morti, come erano stati uccisi, co-

me i figli avevano finito con il denunciare i genitori, come chi sapeva leggere e scrivere doveva far finta di essere analfabeta per salvare la pelle, come era stata costruita sulla terra «l'utopia degli uguali». Dall'aprile del 1975, da quando i khmer rossi erano entrati a Phnom Penh ciascuno cambogiano era stato reso uguale agli altri. Aveva dovuto lasciare la casa, la gran parte dei suoi oggetti e, con essi, un pezzo del suo passato. Non doveva avere soldi, non poteva andare a scuola, non doveva possedere nulla, aveva perso ogni diritto, anche quello ai suoi consumi. Tutto era diventato in comune. Alla fine anche l'identità.

**Simbolo di un Olocausto**

Tutto era sotto il controllo vigile di un'entità superiore, l'«Organizzazione», cioè il partito, ad essere precisi il partito comunista cambogiano. È difficile attribuire ad un uomo solo una catastrofe di questa portata che solo un concorso eccezionale di circostanze, oltre che di singole volontà, può provocare. Un uomo solo non ne avrebbe la forza né la possibilità. Può esserne però il simbolo. E il simbolo della tragica utopia cambogiana è stato Pol Pot. Di lui, nel 1975, quando vinse la guerra, non si sapeva nulla. Neanche che esistesse. Per l'«Organizzazione», era il «Fratello numero 1» il suo nome spuntò fuori solo dopo dodici mesi di mistero, durante i quali non si sapeva bene chi comandasse davvero a Phnom Penh. Si sapeva che non comandava il

principe Norodom Sihanouk. Si conosceva solo il nome di Khieu Samphan, l'unico personaggio pubblico che aveva rotto la cortina del mistero attorno ai «khmer rossi»: giovane e brillante studente alla Sorbona, era diventato famoso nel Terzo mondo e fra i terzomondisti per una tesi di laurea che gli era valsa, appena rientrato in patria, la nomina a ministro; ma alla prima tangente che gli era stata offerta, nel 1967, aveva sbattuto la porta ed era passato nella clandestinità. Un altro nome conosciuto era quello di Ieng Sary, ma solo in quanto ministro degli Esteri.

Circolava qualche altro nome, come Hou Youn o Hu Nim, tutti allievi a Parigi, tra la fine degli anni 40 e l'inizio degli anni 50, di uno dei più noti intellettuali vietnamiti, Nguyen Khac Vien. Di Pol Pot nessuno sapeva nulla quando radio Phnom Penh, nel 1976, ne parlò nelle sue emissioni per l'estero come del primo ministro della «Kampouchea democratica», l'etichetta della forma statale attribuita alla sanguinosa utopia.

**Il «Fratello numero 1»**

Perfino sua cognata, Chea Samy, scoprì solo più tardi che il «Fratello numero 1» era in realtà il fratello del marito. Lo racconta nel suo «Danzando in Cambogia» uno dei grandi cronisti del nostro tempo, lo scrittore Amitav Ghosh. Chea Samy e suo marito per un paio di anni non seppero nulla di quello che era accaduto: era parte integrante della stra-



Pol Pot in una foto degli anni '80

te. La sua era una famiglia di contadini agiati, lui l'ottavo di nove figli, di cui due ragazze. Una di esse, Saroeun, era entrata nel corpo di balletto reale. Anche il fratello maggiore, Loth Soung, aveva trovato un lavoro al palazzo.

**Da Phnom Penh a Parigi**

Così - questo è il primo passaggio imponente della sua vita - grazie alle protezioni reali il futuro Pol Pot, all'età di sei anni, lasciò il lontano villaggio nel distretto di Kompung Tom e cominciò il suo viaggio nel mondo. Tappe rapide, su cui sono scarsi i particolari. Ma mentre l'Indocina era in fiamme, tra la seconda guerra mondiale e l'inizio della guerra di liberazione guidata da Ho Chi Minh, aveva studiato al liceo Sihanouk, dove si selezionava la futura (e scarsa) classe dirigente, non era riuscito ad essere ammesso al liceo Sisowath, l'altra grande scuola creata dalla monarchia khmer, ma aveva ottenuto in compenso una borsa di studio per Parigi, cioè il vero esame di maturità, attraverso cui è passata la generazione che ha guidato il movimento anticoloniale. Fu questo per Saloth Sar un altro passaggio importante, furono gli anni delle grandi amicizie (con Yeng Sary, Thoun Mumm, Son Sen, Hou Youn e tanti altri che la storia incontrerà successivamente) e degli incontri con i grandi eventi. Allora Robespierre diventò il suo eroe, allora avvenne l'incontro con il comunismo, con quello del Pcf a cui si iscrisse, con quello eretico di Tito (in un viaggio nel 1950), con lo stalinismo (in un viaggio a

Berlino nel 1952). Allora visse in una delle grandi capitali occidentali gli anni più duri delle guerre coloniali e della guerra fredda. Sono questi gli «anni del contatto», in cui si formò quella miscela esplosiva formata da tanti ingredienti: il nazionalismo, il comunismo stalinista, l'egualitarismo contadino, il giacobinismo - che ha dato il segno alla tragedia dell'utopia. Il resto, dal momento del ritorno in Cambogia, nel 1953, fino alla presa di Phnom Penh, nel 1975, è il seguito di una storia ancora in gran parte misteriosa di attività politica legale, di azione clandestina, di guerra di liberazione vera e propria, alla guida del «popolo vecchio», cioè i contadini, i non contaminati dalla modernità, contro gli americani, il vecchio regime cambogiano, ma anche contro il «popolo nuovo», quello delle città, quello alfabetizzato, che comincia a conoscere i consumi.

**Sconfitto dai vietnamiti**

Poi c'è la storia di Pol Pot, il simbolo del male, dell'ultima atroce utopia. Fino all'inizio del 1979, quando cominciò la guerriglia prima contro i vietnamiti e il regime che avevano insediato a Phnom Penh prima e poi contro Sihanouk. Ma era già finito il maosismo in Cina e il mondo dei consumi e dello sviluppo stava già sconfinando il comunismo in tutte le sue versioni. Pol Pot in realtà era morto allora, sconfitto da altri comunisti, i vietnamiti, e tenuto in vita, lui simbolo del comunismo più feroce, dagli avversari dei vietnamiti in virtù degli ultimi fuochi del conflitto est-ovest.